

Inattesa sentenza dei giudici della seconda sezione di Milano

Quindici assoluzioni per i «colletti bianchi»

Il Pm ne aveva chieste solo 4 - Ugo Martello condannato a 14 anni, Antonio Virgilio a 11. È saltata per molti l'accusa di associazione mafiosa - Così i beni vengono dissequestrati



Ugo Martello

MILANO - Il processo ai «colletti bianchi» della mafia arrestati nel blitz di San Valentino si è concluso ieri con una pioggia di assoluzioni inattese, ben 15, contro le 4 chieste dal Pm Piercamillo Davigo. Ne hanno beneficiato per lo più gli imputati di secondo piano, coinvolti nel dedalo di truffe e corruzioni sulla sola opera di riciclaggio e di investimento pilotate negli uffici di via Larga dal clan di Ugo Martello, arrestato nel corso del blitz dopo 17 anni di latitanza dorata con il falso nome di Eugenio Apicella. A Martello i giudici della seconda sezione hanno inflitto 14 anni di carcere per associazione mafiosa e reati specifici. Con-

dannato per mafia, a undici anni, anche Antonio Virgilio, l'albergo dell'hotel Piazza di piazza Diaz. Virgilio, però, è ucciso di bosco da due anni, dopo la rocambolesca evasione dalla clinica «4 Marie», vicino a Linate, dove era ricoverato perché malato di cuore. Tranne Luigi Monti, l'altro personaggio-business assieme a Virgilio, gli altri nomi-leader accusati di mafia non compaiono nell'elenco letto ieri dal presidente Mario Roda Bogetti: nel dicembre scorso i personaggi più significativi, come Giuseppe Bono, Vittorio Mangano e altri, erano stati stralciati da Milano e trasferiti al processo di Palermo. Torneranno davanti ai giudici mi-

lanesi al termine del procedimento in corso nell'aula bunker dell'Ucciardone. Luigi «Jo» Monti, in affari con quello che Buscetta ha definito «il gruppo di Milano» dei mafiosi collegati con Cosa Nostra, è stato condannato a otto anni, ma solo per associazione a delinquere «semplice» e reati specifici. È saltata, nel caso di Monti, l'accusa di associazione mafiosa e, di conseguenza, il tribunale ha disdetto il dissequestro dei beni, un patrimonio immobiliare per decine di decine di miliardi. I giudici, in verità, hanno ordinato il dissequestro anche del patrimonio di Antonio Virgilio. I due provvedimenti per il momento rimangono inefficaci

perché un altro tribunale aveva già deciso la confisca, ritenendoli di origine illecita. La sentenza di ieri offre dunque occasione per una polemica giuridica di cui non si intravede, per ora, lo sbocco. Luigi Monti, attualmente ricoverato in un ospedale, dovrà tornare in carcere (lo ha deciso il tribunale in base ad una perizia medica). Come Monti, anche Federico D'Agata è stato condannato a otto anni. Sei anni a Romano Conte, cinque anni e sei mesi a Maria Gabriella Tasso. Si tratta dei personaggi che operavano negli uffici di via Larga 13. Martello, assieme alla Tasso e ad Edmondo Maddalena, dovrà risarcire i danni al ministero dell'Agricoltura per una truffa ai danni dell'AIMA. Il commercialista Alberto Agostini, 3 anni (contro i cinque chiesti dal Pm), Carmelo Quatrone, l'imprenditore di Walter Chiari, è stato assolto con formula piena (un anno e otto mesi la richiesta del Pm). Quatrone, che ha scontato un anno e mezzo di carcere preventivo, è già tornato al lavoro accanto al comico. Assoluzione piena anche per il notaio Alberto Degli Espositi. Infine, la pattuglia degli assolti con formule di merito, tra i quali Nicola Capuano e Carmelo Gaeta, l'ex amministratore della Borgosesia, entrambi accusati per una estorsione.

Giovanni Laccabò

Roma, vespaio di polemiche per la sfilata del due giugno

Smantellati i cantieri dei Fori imperiali - Le reazioni di urbanisti e storici

ROMA - Sulla sfilata ai Fori si è spalancato il pentapartito che governa il Campidoglio? Ieri sera per protestare contro la decisione di chiudere la seduta del consiglio senza votare l'ordine del giorno comunista, Pci, Psi, Dp e verdi hanno occupato l'aula di Giulio Cesare. E così una maggioranza a cinque vide forse il suo momento peggiore a Roma. La decisione presa dalla giunta capitolina di permettere al ministero smantellare i cantieri dei Fori Imperiali - quello che avrebbe dovuto riportare alla luce di un grande parco archeologico - frammenti dell'antica Roma - per far posto alle tribune della sfilata aveva sollevato nei giorni scorsi una ondata di polemiche. E a ragione. Quando venne presentato circa cinque anni fa il progetto Fori Imperiali, il ministro del mondo proprio per l'interesse suscitato dagli scavi stratigrafici che avrebbero dovuto far riemergere quattro ettari di reperti tenebrati sotto il manto d'asfalto. L'anno scorso la giunta di sinistra aveva vietato il passaggio della sfilata per impedire che venisse danneggiata la recinzione della parte interessata dal sondaggio.

La messa della giunta non poteva non suscitare reazioni. Le firme di trentasette urbanisti, storici e intellettuali spiccavano in calce a un preannunciato appello inviato al sindaco Signorile, al ministero dei Beni culturali e della Difesa, alla Soprintendenza archeologica e ai partiti politici sollecitando la giunta a tornare sui suoi passi. E come se non bastasse, il «caso» rischiò anche di scricchiolare la coalizione pentapartita. Un segnale è arrivato qualche giorno fa quando a un convegno di giovani presentato dal gruppo comunista in Campidoglio per trovare un altro luogo più adatto alla sfilata si assicurarono (oltre ai Verdi) il segretario della federazione socialista Gianfranco Redavid. E com'era prevedibile la seduta di ieri del consiglio ha avuto toni accesi soprattutto quando con effetto di sorpresa è stata letta in aula una lettera del ministro dei Beni culturali, Giulio Pisanò, che riconosce che l'area è vincolata dal decreto Galassini e che la sfilata è un'occasione di valorizzazione di un sito storico e di alta qualità culturale. Il documento non ha rassicurato l'attorno sfera tanto che il consigliere comunista Piero Salvignani a un certo punto ha accusato

L'estremo saluto di Napoli a Paolo Ricci



NAPOLI - «A Paolo Ricci il saluto riconoscente della Direzione del Pci e dell'Unità. In questo momento, e in questo posto di ricordi di incontri e di amicizie affettuose, con Paolo se ne va un pezzo importante della storia di Napoli e dell'Italia. E della nostra vita di comunisti: eravamo giovani quando lo conoscemmo. Ebbe per noi un ruolo decisivo negli anni 50. Ci educò all'amore per la storia e per la cultura di Napoli, ci insegnò che essere comunisti non vuol dire rinchiudersi e isolarsi nella convinzione che le proprie idee sono le migliori. Ci aprì gli occhi sulla conoscenza del nuovo: quando andavamo da lui, in quegli anni, tornavamo sempre un po' più istruiti e tolleranti». Gerardo Chiaromonte, direttore dell'Unità, ha così salutato Paolo Ricci, morto l'altro giorno nella sua abitazione napoletana. Alla cerimonia funebre, che si è svolta a Villa Lucia, di fronte a quello che un tempo fu lo studio di Paolo Ricci pittore e intellettuale (e che fu punto d'incontro di intellettuali e politici, come Togliatti, Ungaretti, Nazim Hikmet, Max Ernst, Eluard, Pratolini, Berneri, Gatto, Guttuso, Neruda e tanti altri), ha parlato anche lo scrittore Luigi Compagnone: «Ha ragione Guttuso quando scrive sull'Unità che abbiamo perduto con Paolo un grande napoletano e un grande uomo del sud, un punto di riferimento umano e culturale che ci ha guidato per anni nel deserto culturale di Napoli».

Concluso con qualche contrasto il dibattito in aula, approvazione prevista a giugno

Senato: una nuova legge «premierà» i terroristi che si sono dissociati

ROMA - Fino a 2 mesi fa il quadro giudiziario dei terroristi era, sopperito, il seguente. Settemila di sinistra e circa 900 di destra le persone inquisite, o giudicate e condannate. Di queste, solo il 10% era costituito da «irriducibili». In carcere rimanevano circa 900 detenuti di sinistra, e 150 di destra: ma, in totale, i «dissociati» detenuti erano poco più di 200. C'era poi una quota di 400 persone agli arresti domiciliari.

La nuova legge sulla dissociazione, che sarà approvata dal Senato all'inizio di giugno, prevede riduzioni delle condanne di chi si dissocia dal terrorismo, ammettendo le proprie responsabilità, entro un mese dall'entrata in vigore del provvedimento. Vi sono inclusi tutti i reati, tranne la strage.

Partiamo intanto dalla relazione ufficiale della legge scritta a nome della commissione giustizia dal sen. Luigi Franza (Psd). La prima premessa è che «la storia del terrorismo degli anni '70-80 si è esaurita e non è più proponibile; nella coscienza dei protagonisti di allora si è esaurito il disegno politico concepito, come emerge dalle prese di posizione degli stessi nei confronti dei familiari delle vittime e della Chiesa cattolica». Una parte di rilievo in questo processo l'hanno avuta i dissociati. Essi, afferma Franza, hanno per il 42% «titolo di frequenza universitaria», e proprio il loro «indubbio prestigio, ascendente e livello culturale» ha pesato nell'impedire l'esplosione dei malesseri carcerari. Nelle prigioni «alle idee, ai progetti ed ai documenti seguivano iniziative di notevole portata, quali le rappresentazioni teatrali, la raccolta di testi di narrativa e di poesia di giovani detenuti, incontri frequenti col mondo esterno, fino alla realizzazione in taluni complessi carcerari di sale congressi, sale ritrovi, impianti sportivi, lavagnette artificiali, «murales» ecc.». I benefici, conclude Franza, vanno

estesi anche ai patti «di sangue» soprattutto per due motivi: perché quasi tutti sono accusati di reati gravi (e ipotesi originarie di non punibilità per i soli reati associativi avrebbero interessato solo 4 detenuti) e perché le dissociazioni di chi ha commesso omicidi, atteso il loro ruolo di protagonisti, sono «presumibilmente più sofferte e quindi più attendibili».

Da queste premesse comuni, le dichiarazioni dei vari partiti. Raimondo Ricci, comunista: «La legge è equa ed equilibrata, incide sulla sopravvivenza instaurata nel periodo dell'emergenza, contribuisce a rendere irreversibile la crisi del terrorismo». Luigi Covatta, socialista: «A chi dubita della sincerità della dissociazione rispondo che essa è già storia: è un fenomeno verificatosi, rischioso per i protagonisti, riconosciuto nella prassi giudiziaria». Mario Gozzini, della Sinistra indipendente: «La dissociazione è un fenomeno politico che bisogna dare ora una risposta politica».

«Questo provvedimento corrisponde ad un interesse pubblico: soprattutto perché il ravvicinamento dei dissociati è occasione per un ritorno dalle leggi d'emergenza». Gli ostacoli, le obiezioni che restano da superare li hanno espressi soprattutto due interventi. Il sen. Giorgio Covi ha presentato a nome del Pri un emendamento che esclude dai benefici chi ha commesso omicidi o lesioni volontarie gravissime. Il sen. Ferdinando Russo, della Sinistra indipendente, ha invece così riassunto le principali obiezioni di principio alla legge, che serpeggiano anche all'interno di altri gruppi: «C'è una particolare indulgenza proprio verso gli autori di delitti che violano i principi fondamentali dell'ordinamento. Il provvedimento insomma si ispira ad una concezione favorevole del motivo politico (del terrorismo, n.d.r.), in armonia con recenti affermazioni della rivista Civiltà Cattolica, che ha anzi istituito un paragone tra il terrorismo e la disobbedienza civile».

Piacenza, meeting contro i Tornado

MILANO - Una giornata nazionale di lotta contro lo schieramento di 18 caccia-bombardieri nucleari «Tornado» nell'aeroporto S. Damiano di Piacenza (a 17 chilometri dalla centrale nucleare di Casorso) si terrà oggi 24 con la partecipazione e l'appoggio di numerosissimi movimenti e gruppi politici e l'adesione di religiosi, intellettuali, parlamentari europei ed esponenti politici italiani, tra quali numerosi deputati e senatori comunisti. In mattinata migliaia di persone presiederanno i cantieri dell'aeroporto, mentre a partire dalle 16 si terrà nel centro piacentino, un meeting con testimonianze, interventi politici, musiche e spettacoli che sarà concluso da Luciano Castellina e don Sirio Politi. «Lo schieramento del Tornado a Piacenza», ha detto il segretario nazionale della Dc Vincenzo Scotti. E esplicito il riferimento al rinnovo del consiglio d'amministrazione (scaduto nell'ottobre dello scorso anno) e alla riconferma dei mandati per De Simone e Canessa. Ma cosa spinge il leader democristiano a scendere in campo così apertamente? Al San Carlo è ancora vivo il ricordo dello scandalo delle «funi d'oro», un appalto truccato per il rinnovo degli impianti di sollevamento del portico. Costò la poltrona di vicepresidente al dc Roberto Pepe, androtrattato, la corrente che a Napoli si contrappone al protagonismo del vice di De Mita, Pepe per quella vicenda fu incriminato e arrestato; successivamente fu prosciolto da una parte delle imputazioni. Ancora oggi siede in consiglio d'amministrazione e svolge un'influente azione su una vasta area del personale sancauliano. C'è dunque chi legge le tensioni di questi giorni alla luce delle lotte intestine all'interno della Democrazia Cristiana.

La Camera al governo: misure per negozi e botteghe artigiane

ROMA - «Un provvedimento urgente che favorisca la continuità dei rapporti locativi» è stato chiesto al governo dalla commissione Lpp della Camera, dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva dichiarato illegittima la proroga dei contratti. Una risoluzione unitaria presentata da Bulleri e Geremicca, Roccelli e Fornasari, e da Ferrarini esprimeva preoccupazione per l'ampiezza delle disdette (250.000 esercizi commerciali e il 40% dell'attività artigianale rischiano lo sfratto). Per questo la commissione all'unanimità ha sollecitato un provvedimento riparatore da parte del governo.

Confedilizia: il valore reale della casa è crollato (-35%)

ROMA - In quattro anni il valore reale del patrimonio immobiliare in Italia ha accusato un vero «crollo»: il deprezzamento è stato pari al 35% in termini reali e, in termini monetari, la perdita di valore può essere stimata in 300-350.000 miliardi di lire. I dati sono stati forniti nel convegno dei «quadri» della Confedilizia. Il crollo dei valori immobiliari - è stato affermato - non rappresenta solo una perdita per i proprietari di case, ma un impoverimento dell'intero paese. È stata, quindi, chiesto una radicale revisione della politica urbanistica, una maggiore giustizia distributiva degli oneri fiscali, la fine del regime vincolistico delle locazioni.

Condannato Montanelli, diffamò Italo Moretti (Tg2)

MILANO - L'ottava sezione del Tribunale penale di Milano ha condannato il direttore del «Giornale» Indro Montanelli per diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti del giornalista della Rai Tv Italo Moretti. La querela contro Montanelli era stata presentata per il contenuto di una lettera e dei relativi commenti scritti dal direttore del «Giornale» in merito ai servizi televisivi che Italo Moretti aveva trasmesso sul Tg2 dal Salvador in occasione delle elezioni politiche che si svolsero in quel paese centro-americano nel marzo del 1982. Il giornalista Italo Moretti era assistito quale parte civile dall'avvocato Guido Calvi.

Dopo l'incendio dell'Icam il Pci chiede garanzie

ROMA - Un anno fa, con l'incendio che semidistrusse l'Icam (Enichem) di Priolo, decine di migliaia di persone dell'area industriale di Siracusa rischiarono di fare la fine dei topi. Il panico assalì le popolazioni di Priolo, Melilli e Augusta, che, esteso fino a Messina, registra la più grande concentrazione in Europa di stabilimenti di idrocarburi e altri impianti chimici. Ma tutti restarono imbottigliati in un sistema stradale a imbuto, privo di svincoli. A distanza di un anno, Dello Meoli sottosegretario alle Partecipazioni statali si è limitato a dire che l'unico provvedimento preso è il divieto di sosta delle macchine dinanzi agli stabilimenti. Il deputato comunista Sanfilippo ha chiesto, tra l'altro, di realizzare nell'area dei comuni di Siracusa, Augusta, Priolo e Melilli, un sistema di svincoli stradali; predisporre piani di emergenza esterna agli stabilimenti; informare le popolazioni sulle norme di sicurezza da osservare in caso di incidente; procedere ad una attenta verifica dell'effettiva sicurezza degli impianti.

Il partito

Manifestazioni
OGGI: G. Cervetti, Genova; L. Colejanni, Messina; M. D'Alena, Bologna; E. Macaluso, Trapani; A. Occhetto, Roma; G. Peticani, Capo D'Orlando (Me); A. Reichlin, Caltanissetta; A. Tortorella, Milano; A. Lodi, Bologna; R. Musacchio, Napoli.
DOMANI: A. Basolino, Cosenza; L. Colesanti, Messina; M. D'Alena, Enna; G. Chiarante, Viareggio; L. Lama, Perugia; E. Macaluso, Palermo; L. Meeri, Ancona; G. Peticani, Barcellona (Me); A. Reichlin, Vittorio (Pg); A. Rubbi, Pescara; M. Ventura, Firenze; P. De Pasquale, Messina.

Se Napoli perde anche il teatro San Carlo

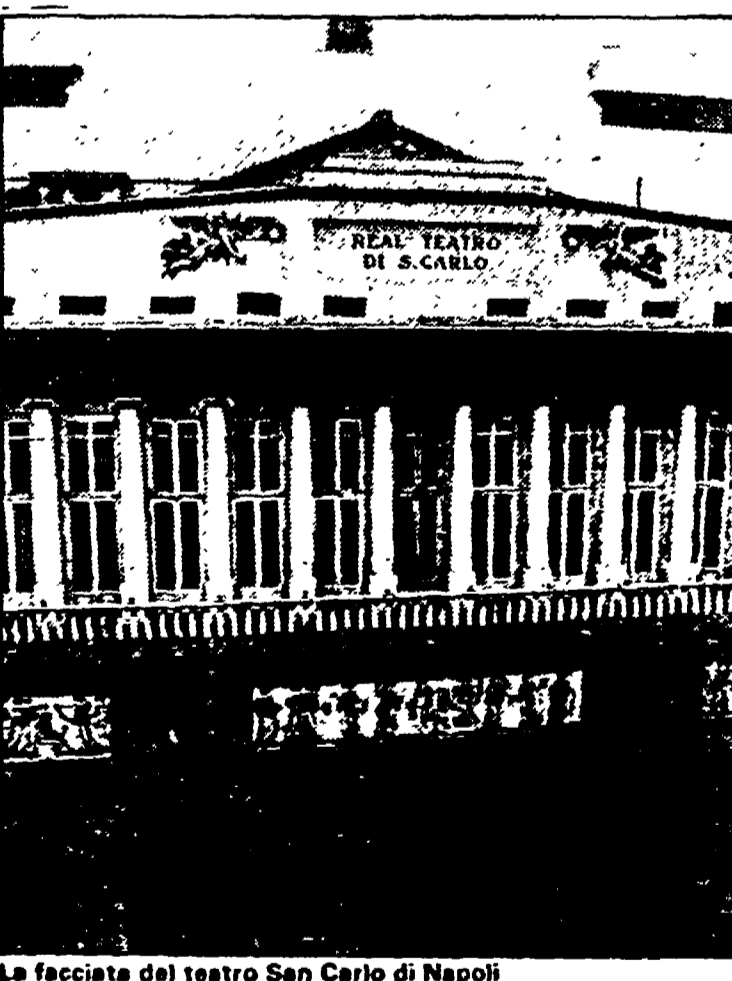
Dalla nostra redazione
NAPOLI - Carlo D'Amato sfoggia un sorriso smagliante. «La vicenda è stata montata, ma ora è tutto risolto: cede passeggiando nel foyer del San Carlo. Il consiglio d'amministrazione del teatro - spiega il sindaco che per statuto ne è il presidente - riconferma la piena fiducia al maestro Roberto De Simone e lo invita a ritirare le dimissioni. Lo stesso vale per il sovrintendente Francesco Canessa. E pomeriggio inoltrato quando la riunione del consiglio dente lirico termina: i pochi di discussione sintetizzati in uno scarno comunicato: tutti sono d'accordo affinché il San Carlo non sia privato della guida di De Simone e Canessa, un tandem affidato che in quattro anni di duro lavoro ha riscosso ampi successi risolvendo il malandato prestigio del Massimo partenopeo. Sembra dunque d'assistere ad un'opera buffa in cui è d'obbligo il lieto fine. Ma nonostante l'ottimismo del sindaco D'Amato, le polemiche esplose dopo l'aspra contestazione della prima del «Barbiere di Siviglia», andata in scena tra i fischi martelli

Una crisi che fotografa lo stallo della città

Tutti sono d'accordo nel riconfermare la fiducia al tandem De Simone-Canessa

sera, non sono affatto placate. Ne è nato anzi un caso politico. Sindaco, quel fischi al «Barbiere» non sono forse collegabili alla crisi ormai endemica in cui marcisce il Comune di Napoli? «Mahi», risponde D'Amato - non è un mistero che vanno rinnovate tutte le nomine di competenza comunale, anche quelle per il San Carlo quindi. E nessuno sa dire quando si risolverà la crisi; i segnali sono contraddittori».

Carlo D'Amato (dissolto-nario ormai da più di un mese) non si spinge oltre. Marcato Tocca, invece, sindaco socialista della Cgil e consigliere dell'ente, è più esplicito: «Il San Carlo è al centro di manovre oscure. Quattro anni fa - prima della gestione Canessa-De Simone - era sprofondato ad un livello bassissimo. Ora che ha riacquisito prestigio internazionale, fa gola a molti. Ma a chi? Lo spettro della spartizione clientelare tra i partiti di governo viene evocato a chiare lettere dal



La facciata del teatro San Carlo di Napoli

comunisti. «Il consiglio comunale deve evitare in ogni modo - sostiene un documento della Federazione comunista napoletana - che il San Carlo venga colto in lottizzazioni estranee alla cultura e agli interessi di Napoli». Secondo il Pci è indispensabile riconfermare nei loro incarichi De Simone e Canessa: «Napoli non può consentirsi di degradare la sua massima istituzione artistica e culturale né il ritorno ai periodi oscuri della dequalificazione e dello scadimento professionale». 500 dipendenti, un bilancio di 35 miliardi all'anno, il San Carlo si accinge a celebrare l'anno prossimo il 250° anniversario della fondazione. Nell'arco di quattro anni il prestigio del teatro è notevolmente cresciuto al punto che Cossiga in visita ufficiale in Germania Federale, ha offerto una serata di gala a Bonn con l'allestimento napoletano della «Serva Padrona» di Pergolesi.

La pedana rinvagare tutte le logiche degli intrallazzi che si muovono intorno al San Carlo. Occorre puntare solo sulla professionalità; non devono avere importanza le tessere di partito» am-

Del nostro inviato

La prima giornata di lavoro del convegno «Mangiaromani» a Verona

«Ipernutrito», questo il ritratto a tavola dell'italiano del duemila

VERONA - Ipernutriti, amanti dei grassi, poco propensi ad ingerire vitamine e fibre: questo il «ritratto» a tavola degli italiani del duemila, quelli che oggi sono adolescenti e che lo saranno del secolo troverà adulti. A questa errata abitudine alimentare ci sono arrivati inconsapevolmente attraverso le impostazioni familiari (anche quelli che oggi già sono adulti nella maggior parte dei casi si nutrono male), gli stimoli della pubblicità, il fascino indiscusso del fast-food dove, senza rendersene conto, si ingeriscono con un semplice spuntino, la metà delle calorie che servono per superare una intera giornata.

Ci prepariamo, dunque, a diventare un popolo di obesità? Risuccheremo ad argine il dilagare di mode alimentari che poco hanno a che fare con la nostra tradizione culturale, e quindi culturale? Questi interrogativi sono stati al centro della prima giornata di lavoro del convegno «Mangiaromani», a tavola e in cucina giovani e

tradizione che si è svolta ieri a Verona, per iniziativa del Touring club italiano e dell'Unione ristoranti del buon ricordo in collaborazione con l'Ente Fiera. Molte le risposte stimolate da Riccardo Ricca Castagnedi, presidente del Tci e da Piero Bolfo presidente dei ristoranti. Molto diverse le posizioni emerse. Da un lato le tesi di

medici illustri che hanno affrontato il problema dal punto di vista scientifico trovandosi abbastanza in sintonia con quelle espresse, anche se da un altro versante, dai grandi ristoratori. Dall'altra quelle dei giovani che non «mitizzano» la pochezza di pasti a buon mercato dove ritrovarsi, disposti ad

introdurre nelle loro abitudini tutti i piatti della tradizione italiana. Ed in particolare di quelle dei giovani che sono l'unica categoria di innovatori che in questi anni hanno visto addirittura retrocedere la loro «paga». A fronte dei 6 mila miliardi che nell'83 i genitori hanno stanziato per la «settimana» dei loro figli nel '70, per lo stesso

motivo, ne erano stati sborsati 8 mila. Il problema dei malati aspetti, dunque, su cui si sono a lungo soffermati i professori Andrea Strata, titolare della cattedra di scienze dell'alimentazione dell'Università di Ferrara. Di non Gaburro direttore della clinica pediatrica di Verona e Gianpaolo Salvio presidente della società italiana di pediatria preventiva e sociale. Un problema cui hanno voluto fornire la loro risposta uno dei più celebri ristoratori italiani, Angelo Paracucchi, padrone incontrastato della locanda dell'Angelo ad Amelia, ed Enrico Biraghi, direttore marketing dell'autogrill. Piatti italiani, ha consigliato Paracucchi, sia che mangi locali o stranieri. È possibile, e se lo dice lui c'è

da crederci, fornir loro alimenti sani e ad un prezzo a livello di «paghetta» inflazionata. Non è possibile sapere oggi quanti suoi colleghi saranno d'accordo con lui. Attualmente sono oltre 15 milioni di italiani che consumano ogni giorno almeno un pasto fuori casa. Si avviano a diventare molti di più. Per questo di grande interesse è stata l'analisi dei costumi alimentari degli italiani, non solo giovani, fatta dal professor Gabriele Calvi, ordinario di psicologia sociale all'Università di Pavia e presidente dell'Eurisko. Giorni «festivi» e giorni «festivi» condizionano la scelta del menù (e come i festivi non sono da intendersi la domenica e le altre feste del calendario).

Marcella Ciarelli